










SCHEDA CON DIDASCALIE E APPROFONDIMENTI SINGOLE OPERE RITRATE NELLE FOTO

	<p>1. Arte longobarda (anello), manifattura romana (pasta vitrea), Anello con pasta vitrea raffigurante il commiato di un guerriero dalla propria sposa. Oro, pasta vitrea, Prima metà del VII d. C. (anello), seconda metà del I sec. a. C. (pasta vitrea), 2,5 (diam.) cm (anello), 2,3x1,9 cm (castone), Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico.</p> <p>Risale al periodo dell'occupazione longobarda di Vicenza. Si inserisce in una ben nota classe di anelli longobardi in oro, caratterizzati dalla cornice a globetti e da quattro sferette di innesto tra castone e verga. Sconosciuti all'uso longobardo prima dell'invasione in Italia del 568, gli anelli di questo tipo nella penisola italiana sono noti in una decina di esemplari. La gemma in pasta vitrea lavorata, di età romana, che simula una pietra policroma zonata, appartiene a una produzione in voga dalla fine del II e gli inizi I sec. a. C. fino a tutta l'età augustea. Imita le pietre naturali a più strati.</p>
	<p>2. Manifattura veneta (probabilmente dell'area vicentina), Collare ex voto con pendente raffigurante lo stemma della famiglia Caldogno. Oro, smalti, pietre dure, paste vitree, Fine del XVI sec., inizi del XVII sec.; 1604 (pendente); 45,5 cm, Lonigo - Parrocchia della Madonna dei Miracoli.</p> <p>Il prezioso collare rappresenta un'offerta votiva al santuario della Madonna dei Miracoli di Lonigo (Vi). Donatori nel 1604 furono Marcantonio e Scipione Caldogno, come dichiarato dall'iscrizione in caratteri capitali sul pendente, messa a circondare lo stemma di questa nobile famiglia, una delle più antiche di Vicenza. Il corallo unisce l'Italia da Nord a Sud, con centri di pesca, lavorazione e commercio in Liguria, Sicilia, Campania, Toscana, Sardegna, e nelle aree del grande turismo (Abruzzo e basso Lazio). Agli inizi dell'Ottocento emerge Torre del Greco, in Campania. Passando dalla raccolta alla manifattura conquista presto mercati internazionali.</p>
	<p>3. Manifattura vesuviana (coralli), Wilhelm Kleiberg, San Pietroburgo (montatura), Parure composta da collana, orecchini, spilla e ornamento da acconciatura con cammei in corallo raffiguranti busti femminili, Corallo, oro, 1840, Torre del Greco, Collezione museale Antonino De Simone.</p> <p>I coralli che la compongono vennero probabilmente acquistati in area vesuviana per essere poi montati nel 1840 dal gioielliere Wilhelm Kleiberg, operante a San Pietroburgo, seguendo una pratica che coinvolge anche orefici francesi, inglesi e nordeuropei.</p>

		<p>4. Mario Buccellati, <i>Trousse con all'interno specchio, portarossetto e portacipria</i>, Argento, inciso a 'telato' e a 'ornato', oro rosa, tormaline, Inizio anni Quaranta- Inizio anni Cinquanta del XX sec., 7.5x.8.3x.2 cm, Firenze, Fondazione Gianmaria Buccellati.</p> <p>Nella mostra sono esposte anche borsette, trousse e pochette. Scrigno elegante e funzionale, con specchio e scomparti per cipria, rossetto e perfino sigarette, la trousse trova una splendida traduzione in quella, inedita, piccola e raffinatissima di forme squadrate, realizzata da Mario Buccellati (1891- 1965) tra la fine degli anni Quaranta e gli inizi del decennio successivo. Già dagli inizi degli anni Trenta il linguaggio orafa di questo creativo innovatore del gioiello italiano si distingue per una particolare lavorazione del metallo attraverso il bulino. La lastra è percorsa da fitte e lineari incisioni per ottenere l'impareggiabile effetto di tessuti serici cangianti, in innumerevoli soluzioni, arricchiti da riporti gemmati imitanti broccature fiorite.</p>
		<p>5. Edgardo Mannucci, <i>Collana</i>, Oro, 1957, 5x42 cm, Fabriano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana.</p> <p>Nell'ultima sala, la sezione Icone, presenta opere di Edgardo Mannucci (1904–1986), scultore-orafo legato all'Informale, capostipite della 'Scuola delle Marche'. Porta nel metallo la logica del gesto e della materia: colature controllate, superfici corrose, innesti che metabolizzano il caso. Il gioiello è un piccolo evento plastico. Realizza nel 1957 questa strepitosa collana, unico gioiello in oro zecchino della sua produzione.</p>
		<p>Q1J Frans Pourbus il Giovane, <i>Ritratto di Margherita Gonzaga</i>, ca. 1612. Olio su tela; 124x100 cm. Vicenza, Musei Civici, Museo Civico di Palazzo Chiericati, Inv. A 81.</p> <p>Esito delle straordinarie collaborazioni con i Musei, in particolare con i musei di Vicenza, è l'eccezionale prestito per due anni di questo strepitoso dipinto. Eseguito dal pittore fiammingo Frans Pourbus il Giovane (1569-1622), attivo per le principali corti europee, raffigura Margherita Gonzaga (1591-1632), figlia di Eleonora de' Medici e di Vincenzo I duca di Mantova. Nel 1606 sposa Enrico II di Vaudémont, duca di Bar e, dal 1608, anche duca di Lorena. I lussuosi gioielli che sfoggia segnalano il suo rango. Attrae la grande borchia con diamanti che pende dalla collana gemmata. Forse si tratta di quella donatale a Mantova a nome del marito prima che partisse per la Francia: nella parte posteriore recava una miniatura con il ritratto di Enrico II. Margherita Gonzaga ci accompagna dal fasto ineguagliabile delle nostre corti alla diffusione europea del gusto e dell'eleganza italiana, ricordando che il gioiello esplica il suo senso solo sul corpo.</p>
		<p>7.Dora Grieco e Roberto Politi, <i>Parure Granulazione composta da collana con pendente, spillone, spilla</i>, Oro, 1988, 13.8 cm (collana) e 6.5x4 cm (pendente), 12.7x2 cm (spillone), 7.5x3.7 cm (spilla), Arezzo, Museo Storico UnoaERRE.</p> <p>La <i>Parure granulazione</i>, realizzata nel 1988 da Dora Grieco e Roberto Politi, come indicato nella denominazione è connotata dalla complicata tecnica etrusca. Il nucleo ovaliforme della spilla mostra quattro animali fantastici. Sono desunti da quelli sulla staffa della famosa fibula del 630- 625 a. C. (Firenze, Museo Archeologico Nazionale), appartenente al corredo della Tomba del Littore, sepoltura etrusca situata nella necropoli di Vetulonia, in Maremma, rinvenuta nel 1897.</p>

	<p>8. Manifattura italiana, Corona votiva con tre cammei raffiguranti due busti di imperatori e un ritratto muliebre, XVI sec, oro, gemme, perle, cammei, cm 11,5 x 16,5 (diametro). Vicenza, Museo Diocesano “Pietro G. Nonis”.</p>
---	---

MAI ESPOSTO IN MOSTRA CURIOSITÀ

	<p>6. Manifattura attribuibile all’area di Melfi, Ferma trecce, Oro, V a. C.; 3.4x 5,9 (diam) cm ; 3.2x 5,9 (diam) cm, Mefi (Pz), Museo Archeologico Nazionale “Massimo Pallottino”.</p> <p>Sicuramente fabbricati in loco, sono costituiti da elementi di forma cilindrica in lamina d’oro, con una cornice saldata a una estremità, a creare un ampio bordo orizzontale. I capelli erano avvolti attorno alla parte cilindrica, lasciando in vista il cerchio. Provengono da Chiuchiarì, sulle colline di Melfi (Pz), importante area di etnia daunia, con sepolture di grande rilievo.</p> <p>Nello stesso scatto anche: il vaso Lebes gamikos apulo a figure rosse, 330-310 a.C., Officina del Pittore di Baltimora. Argilla modellata al tornio, decorazione con la tecnica a figure rosse; alt. max. 16,5 cm; diam orlo 8,5 cm; diam piede 7 cm. Collezione Intesa Sanpaolo, inv. 441. Le raffigurazioni sui due lati del vaso sono da leggere insieme in una sorta di scena continua. Una fanciulla seduta su una roccia si consacra a Eros attraverso lo scambio di doni: porge al dio offerte poste su un grande piatto e una corona, mentre tra le dita stringe un serto vegetale. Eros ricambia con una grande cassetta porta cosmetici e gioielli e uno specchio funzionali a farsi bella e seducente; la foglia d’edera che stringe tra le dita della mano destra rimanda ai culti di Dioniso a cui ci si affidava nella speranza di vita nell’Aldilà. Eros, dotato di grandi ali, è rappresentato come un giovane ermafrodito, immagine sintetica dell’unione tra uomo e donna: è adorno di una ricca parure, condivisa anche dalla donna, a cui si aggiungono una collana portata a bandoliera e armille sulla coscia. Il dio nell’incontro amoroso realizza la sua <i>dynamis</i> e il suo potere generativo. Il carattere della scena trova perfetta corrispondenza nella forma del <i>lebes gamikos</i> vaso usato per i bagni rituali della sposa.</p> <p>Collana con vaghi e chiusura, manifattura tarantina, IV-III sec aC, Oro, 18cm, Museo Archeologico Nazionale MarTA. Appartiene al tipo a vaghi tubolari e biconici, un genere notevolmente attestato in età ellenistica, ma scarsamente documentato a Taranto, centro tra i principali della Magna Grecia che emerge per la produzione di pregiati manufatti aurei. Semplici e poco numerose, le collane reperite localmente sono spesso corte, dovendo non circondare il collo ma essere applicate direttamente sull’abito. Sia queste sia le vere collane, hanno la parte più curata nella chiusura, che ricadeva sul petto.</p>
---	--